

Gli Homodei di Sernio e il loro palazzo

Gianluigi Garbellini

All'entrata del centro del paese, dalla breve salita dopo la rotonda stradale a lato del palazzetto dello sport, l'antica residenza dei signori Homodei di Sernio si presenta in tutta la sua imponenza nel prospetto settentrionale affacciato sul piccolo piazzale di fronte al monte Masuccio, dal quale riverbera la luce che ne anima ed esalta l'architettura. Meraviglia subito la grandiosità di un edificio tanto appariscente e pretensioso in un abitato, un tempo esclusivamente rurale di case in nuda pietra addossate l'una all'altra tra stretti anditi anneriti, *lobbie* in legno per l'esposizione al sole dei prodotti della terra, scale in sasso d'accesso a stanze e cantine, stalle e fienili, quale fu Sernio, al pari di tanti altri paesi della Valtellina. Il grande palazzo, nel passato, distinguendosi da tutte le costruzioni, mostrava visibilmente ai residenti del borgo l'opulenza dei signori Homodei e la loro preminenza sociale.

La sua facciata consta di tre distinti blocchi strutturali con i due laterali disposti come torrioni a custodia di quello al centro diversamente articolato nelle aperture. Domina la parte mediana il portale secentesco tra due finestrelle, con discrezione siglato dalle semplici lettere N e H del nome del committente Niccolò Homodei verso la fine del Seicento, poste a lato dello stemma del casato sulla chiave dell'arco a tutto sesto. Spicca inoltre il piccolo balcone del salone di rappresentanza, dal quale i signori gettavano sguardi compiaciuti sulla distesa dei dirimpettai terrazzi delle loro vigne offerte al sole del meriggio, fonte principale del loro benessere. Ora, dal poggiolo, l'occhio si sofferma sull'area di un'intensa brughiera cresciuta sul pendio dopo la frana del dicembre 1807, che distrusse quasi la totalità dei vigneti,¹ e indaga curioso il fianco dell'impervia montagna per scorgere i mitici *baitei*, le costruzioni in pietra a secco, testimonianza eloquente del lavoro agricolo del passato in non facili condizioni.²

¹ F. FERRANTI, *Su la frana di Sernio nella Valtellina. Memoria*, Como 1814.

G. CEPPI, *Memorie storiche del Comune di Sernio. Scritte nell'anno 1930*, Villa di Tirano 2019, pp. 99-103.

G. GARBELLINI, *La frana di Sernio in Valtellina del 1807*, in "Disastri e comunità alpine", Tricase 2019, pp.135-146.

² Proprio di recente, una parte dell'area della frana è stata recuperata con il ripristino dei terrazzi in muri di sasso a secco già delle vigne Homodei e la messa a dimora di piante d'ulivo. Contestualmente, nell'ambito dei "Progetti Emblematici" della Regione Lombardia, la Comunità Montana di Tirano ha provveduto al recupero dei sovrastanti *baitei* in località *Pergul* (Comune di Sernio) a 800 m. di quota,



Sernio, palazzo Homodei, l'imponente fronte nord/ovest (foto dell'autore)

Il portale in pietra verde verso sinistra, munito di eleganti battenti e sormontato dall'ovale di una finestra con il soprastante affresco di una tenera Madonna con il Bambino, dà accesso all'oratorio gentilizio. L'impronta generale della facciata, a prescindere dalla semplicità dell'ingresso nell'atrio, è chiaramente settecentesca con sagomati contorni decorativi alle finestre, artistiche inferriate inginocchiate al piano signorile, uniformi intonaci chiari e sottogronda modulata in forma classica. Tutto il fronte del palazzo, che è in realtà il risultato di interventi di epoche diverse dal XVII al XIX secolo, trova elemento unificante nei tratti stilistici ispirati al tardo Barocco.

La principale entrata originaria è però sull'ala a ovest, quella rivolta al paese, accessibile da un lembo di giardino cinto da muri e da un portale in pietra verde con arco a semicerchio recante la data 1623 e le lettere G A H, iniziali di Gian Antonio Homodei, promotore della costruzione della nuova residenza di famiglia. Anche su questo lato, il piano riservato ai signori è contraddistinto da grandi finestre vistosamente incorniciate e protette da robuste inferriate.

Per cogliere l'insieme del prospetto verso mezzogiorno è necessario inoltrarsi in quello che fu un immenso spazio verde, vanto del palazzo, con giardini, orti, oppoli, coltivi vari e broli fino a sfiorare il piede della montagna, il tutto racchiuso da alte mura come una cittadella con relativa torre ottagonale di controllo e nel contempo

caratteristiche costruzioni in pietra a secco con copertura a *tholos*, cioè a finta cupola, realizzata con blocchi aggettanti di pietra, per lo più lastroni, posti in cerchi sovrapposti sempre più piccoli fino al foro sommitale chiuso da un'unica pietra.

F. PACE, *Pergul, il recupero dei baitei*, in "Annuario dei Maestri del Lavoro del Consolato Provinciale di Sondrio" N. 11 Anno 2020 , pp. 39-41.

colombaia, tuttora in buono stato, superstite alle vicende di frammentazione avvenute nella proprietà.

Come in genere nelle case signorili valtellinesi del passato, anche qui, accanto alla residenza padronale, sorge un complesso di edifici rurali, situato tra la piazzetta e la strada verso la campagna, posto quasi di fronte al palazzo. Dal grande portale in pietra, ben sagomato e con pretese stilistiche secentesche, si intuisce che il rustico, ora in evidenti condizioni di abbandono e di generale precarietà, era attinente alla vicina residenza Homodei.

Fu infatti costruito attorno al 1680 da Niccolò, un esponente di spicco del casato, e ultimato nel 1707 dopo la sua morte per alloggiarvi il casaro con le famiglie dei contadini direttamente alle dipendenze dei signori e per predisporvi un'ampia aia, la "casera", cantine, torchi, stalle, fienili, stanze di deposito e una grande ghiacciaia per la conservazione delle carni alimentata da blocchi di ghiaccio e da neve fatti calare nel profondo locale sotto le cantine e conservati per l'intero anno. Una galleria sotto il piano stradale univa il rurale complesso alla dimora dei signori.³

Tornando al palazzo, strutturato sulla pianta a U, si ha l'impressione, date le dimensioni dell'edificio e l'orma stilistica, per quanto sobria, ma non priva di richiami al classicismo, di trovarsi davanti a una principesca residenza o a una reggia fuori mura. Ne rafforza la suggestione il fronte sul cortile interno rivolto a levante dal quale si accede ai coltivi passando sotto un'arcata. Lo padroneggia, imponendosi alla vista, la possente struttura serliana in granito datata 1723 che immette nell'androne, con colonne in unico rocchio e capitello di tipo dorico, arco centrale a tutto sesto, architravi e piedritti, il tutto lavorato nella dura pietra grigia: originale soluzione architettonica per garantire le operazioni di carico e scarico di carri e carrozze al coperto di un vasto androne, direttamente comunicante con gli alloggi signorili, i depositi e le cantine.

Ancor oggi, nonostante gli smembramenti, i vari passaggi di proprietà, i cambi di destinazione d'uso di taluni ambienti e, talora, il mancato riconoscimento della sua valenza storica, l'aristocratico palazzo, evidente "fiore all'occhiello" del paese, lascia con fierezza intuire la potenza della facoltosa famiglia Homodei di Sernio.⁴ I restauri attuati con la legge Valtellina negli anni Novanta con il rinnovo delle coperture, il consolidamento di muri e di volte, gli interventi sugli intonaci e l'eliminazione di inutili superfetazioni hanno ridato vitalità all'edificio, rinnovandone, dopo anni di trascuratezza, il volto e allontanando il pericolo di rovina⁵. Nel contempo tutto ciò ha creato, attorno al palazzo, nuovo interesse nella comunità, favorito dalla presenza tra i proprietari del Comune di Sernio promotore di varie iniziative culturali tra quelle pareti, dalle quali emana il sottile

³ M. MERLETTI, *Interventi alla "canobbia" palazzo Homodei di Sernio*, in "G. ANTONIO GIUDICI, *Sernio storia, luoghi, gente, suggestioni*, Sondrio 2011, pp. 235 e 236.

⁴ G. GARBELLINI, *Il palazzo Homodei*, in "G. A. GIUDICI, *Sernio, luoghi, gente, suggestioni*", Sondrio 2011, pp. 222 e 223.

L. BONETTI, *Palazzo Homodei*, in "Palazzi signorili nella Rezia italiana", Sondrio 2017, pp. 278-285.

⁵ F. BORMETTI - M. SASSELLA, *Chiese torri castelli palazzi - I monumenti della Legge Valtellina*, Montagna di Valtellina 2004, pp. 126 e 127.

fascino della storia e del vissuto di tante generazioni della illustre famiglia così intimamente legata al passato della Valtellina e, in particolare, a quello del piccolo paese disteso sul conoide della Valchiosa.

* * *

L'origine degli Homodei è lariana. Risulta che un loro antenato, tale *Homodeus Vazus de Bellaxio* risiedeva nel 1287 a Tirano.⁶ Questi è ritenuto il capostipite del casato che si diffuse nei secoli anche a Sernio, Stazzona, Tovo, Grosotto e Teglio,⁷ acquistando posizioni di prestigio nella scala sociale e tra la nobiltà.

Nel verbale del 4 ottobre 1460 relativo all'adunanza del consiglio comunale di Tirano – il Consiglio dei Trentasei – i primi nominati in ordine gerarchico tra i rappresentanti della classe aristocratica sono gli Homodei, tre persone con il titolo di *dominus*, due con quello di distinzione di *ser* e una privo di titolo.⁸ Questo dimostra la differenziazione sociale in atto nel ceppo della famiglia che si dividerà in Tirano tra il ceto aristocratico e quello piccolo borghese e contadino senza titolo. Piena autorità sociale conservarono in Sernio, uno dopo l'altro, i signori di palazzo Homodei, come attestano gli atti delle assemblee di quel comune,⁹ le carte d'archivio, gli scritti di storia locale¹⁰ e lo stesso edificio di residenza.

Il primo della famiglia stabilmente nel borgo sulla sponda destra della Valchiosa fu con ogni probabilità Betolo fu Zanone di Omodeo Bazo di Tirano, investito nel 1369 dei diritti di decima sul territorio di Sernio dall'arciprete della pieve di Mazzo, della quale la comunità faceva parte.¹¹ Nei successivi due documenti relativi ai proventi percepiti dal titolare della pieve, si afferma espressamente, nel primo, che Betolo Homodei nel 1387 è “abitante a Sernio” e lo stesso risulta nel secondo del 1390,¹² segno evidente che l'Homodei vi si era definitivamente trasferito da Tirano.

⁶ A. M. CANO GONZALES (a cura di), *Dictionnaire Historique de l'Anthroponymie - Patrymica Romanica*, Tübingen 2004, p. 87: IR-23: *Homodeus Vazus de Bellaxio qui stat Tyrani a. 1287*.

F. S. QUADRIO, *Dissertazioni Critico Storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, Vol. I, p. 146, nota *b*, cita lo stesso documento: *Homodeus Vazus de Bellaxio, qui stat Tyrani etc. Instrum. rog. an. 1287 die Jovis 27 Aug. indict. XV*.

⁷ F. PALAZZI TRIVELLI, M. PRAOLINI CORAZZA, N. ORSINI DE MARZO, *Stemmi della “Rezia Minore”*, Sondrio 1996, p. 151: nel testo si fa riferimento invece a un documento del 1233 che menziona *Homodeus Bazus* di Bellagio “che ebbe posterità numerosissima e di varia fortuna” in vari paesi della Valle. Con probabilità, entrambe le fonti si rifanno all'*Homodeo* trasferitosi a Tirano da Bellagio e iniziatore del ceppo valtellino.

⁸ M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, Abbiategrasso 2006, p. 357.

⁹ *Ibi*, p. 358: l'autore cita nella nota 58 il doc. 17 maggio 1477 n. 258 dell'Archivio Parrocchiale di Mazzo.

¹⁰ ARCHIVIO PARROCCHIALE di TIRANO (APTi), Fondo Homodei.
ARCHIVIO PARROCCHIALE di SERNIO (APSe).
CEPPI, pp. 79-86.

¹¹ G. ANTONIOLI (a cura di), *Archivi storici ecclesiastici di Grosio - Grosotto - Mazzo*, Sondrio 1990, p. 342, doc. 1636 *Instrumentum locationis 1369 novembre 5, Tirano*.

¹² *Ibidem*, doc. 1637 *Instrumentum Confessionis 1387 marzo 9, Tirano*; doc. 1638 *Instrumentum Confessionis 1390 maggio 2, Tirano*.



Palazzo Homodei di Sernio, atrio: stemma d'alleanza Homodei - Negri. Nel 1818, per il suo matrimonio Benedetto Homodei fece sostituire con lo stemma della consorte Aloisa Negri di Grosio quello originale del 1714 di Anna Parravicini, consorte di Niccolò Homodei (foto Simone Bracchi)

Con probabilità Betolo era succeduto ai Venosta nel possesso della torre sul ciglio del torrente Valchiosa e aveva stabilito il domicilio nelle case attigue, poi ristrutturate e ampliate nei secoli successivi. Sulla chiave dell'arco che introduce nel cortile di quelle costruzioni, ancor oggi resta ben visibile lo stemma Homodei, lo stesso del portale del palazzo e di tanti altri che furono riprodotti nella pietra, nello stucco, nel legno, nella pittura e nel damasco di paramenti sacri, aperto segno della vitalità e della potenza del casato. Esso campeggiava perfino sopra l'altare maggiore della parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, sulla quale gli Homodei accampavano diritti tanto da pretendere la nomina del parroco e da iniziare una lunga vertenza con la comunità.¹³ L'insegna, descritta in termini araldici, è costituita da "un'arma d'argento al leone in rosso passante rivoltato sostenuto da una campagna bandata di rosso e argento. Al capo dell'Impero, l'aquila coronata e illuminata d'oro, linguata di rosso",¹⁴ proprio di una aristocrazia ufficialmente riconosciuta.

* * *

È impossibile, nella economia di questo articolo, fermare l'attenzione su ciascuno dei rappresentanti della casata che, per quasi tre secoli, dimorò nella

¹³ CEPPI, p. 80. Lo stemma, collocato "in luogo di qualche immagine sacra", fu levato solo nel 1875 nel corso di restauri.

¹⁴ PALAZZI TRIVELLI, PRAOLINI CORAZZA, ORSINI DE MARZO, p. 150.

magniloquente sede di Sernio. Tuttavia, per cogliere in sintesi le vicende della famiglia, del palazzo e dello stesso paese, per alcuni di essi corre, pur in termini concisi, l'obbligo del ricordo. È il caso di Gian Antonio *Senior* (1557-1643) con la facoltosa consorte Lucrezia Armanasco di Tovo, che, affascinato dallo spirito rinascimentale, nonostante il difficile momento storico seguito ai fatti drammatici del 1620 con la cacciata dei Grigioni e l'eccidio dei protestanti – al quale il signore di Sernio non volle partecipare – diede inizio alla nuova dimora familiare nel luogo dove erano rurali costruzioni di campagna degli Homodei. Con lungimiranza egli si preoccupò anche di garantire al figlio Gian Antonio (1607-1685) il dottorato in giurisprudenza presso l'università di Padova di cui lo stesso Gian Antonio *Junior* divenne pro rettore e sindaco.

Impossibile è passare sotto silenzio il figlio di quest'ultimo, Niccolò (1647- primi anni del '700), unitamente alla sua sposa Anna Parravicini, solerte amministratore del patrimonio di famiglia e costruttore dell'ala sud della residenza e della cappella gentilizia in ricordo dell'antenato Mario al quale nel 1504 era apparsa a Tirano la Madonna. Grazie alla colta consorte amante dell'arte, l'austero edificio della famiglia Homodei si trasformò in una vera dimora signorile. Il palazzo fu infatti dotato, tra raffinati stucchi dell'artista Pietro Bianchi, del ciclo pittorico degli *Amorini nelle arcovie*¹⁵ – cioè le alcove delle camere da letto –, dipinto da G. Battista Muttoni, dei quadri a soffitto nella sala della musica con *Apollo dormiente e la musa Tersicore* del bergamasco Giuseppe Prina, e nell'atrio con l'*Allegoria dell'Adda* al centro delle volte e il fastoso stemma d'alleanza Homodei-Parravicini sulla parete,¹⁶ entrambi opera del comasco Pietro Bianchi.¹⁷ Di lei e del marito Niccolò restano nel palazzo le immagini in veste di guerrieri, immortalate nello stucco dall'artista ticinese Pietro Martinetti.¹⁸

L'apice dell'agiatezza fu raggiunta da Francesco Ulisse (1712-1766), nipote della coppia sopra ricordata, il quale impalmò, uomo ormai maturo di 52 anni, la giovane grigione di fede cattolica Maria Josepha von Buol Schauenberg, figlia del barone di Reichenau. Sfortunato fu però egli nella discendenza, essendogli

¹⁵ Il ciclo, nell'evidente gusto in auge nel primo '700, si compone di sette originali scene in tinte pastello che hanno per protagonista l'Amore presentato, stanza dopo stanza, come : *Amore razionale*, *Caccia d'Amore*, *Selene e i tre Amori*, *Amor sacro*, *Educazione d'Amore*, *Consolazione d'Amore* e *Concordia dei tre Amori*.

¹⁶ Nel 1818 per il matrimonio di Benedetto Homodei con Aloisa Negri, lo stemma Parravicini sarà sostituito con quello della nobile famiglia Negri di Grosio, come si può tuttora constatare.

¹⁷ S. COPPA, *Ligari e altro. Per un profilo della cultura artistica in Valtellina dal tardo Seicento al primo Neoclassicismo*, in "Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna, Il Settecento", Bergamo 1994, p. 107.

¹⁸ APTi, Fondo Homodei, Fasc. *Nobiltà Homodei*.

GARBELLINI, *Il palazzo Homodei*, pp. 222 e 223.

MERLETTI, *Interventi alla "canobbia"*, p. 236.

COPPA, pp. 100 e 107. L'autrice ricorda anche gli stucchi di Pietro Martinetti (Martinetto) nella cappella di patronato Homodei nella chiesa di San Gottardo, forse commissionati da Niccolò o più probabilmente dalla consorte Anna Parravicini, ormai vedova, unita da parentela con il Martinetti.



Sernio, palazzo Homodei, cortile della Serliana (foto dell'autore)

mancati i tre figli.¹⁹ Decisa, Maria Josepha, subito dopo la morte del marito, quale tutrice del figlio infante di pochi mesi, unico erede, e curatrice testamentaria, fece redigere nel 1767 l'inventario dei beni immobili e mobili della famiglia spettanti al figlio G. Battista Nicola,²⁰ il quale non poté godere l'eredità del padre poiché perì a soli 17 anni il 25 dicembre 1783.²¹

Da questo voluminoso documento, scritto su un "quadernone" di 168 fitte pagine, si trae il quadro puntuale delle ricche sostanze Homodei nella seconda metà del XVIII secolo.²² È possibile conoscere nei più minuti dettagli, stanza per stanza, lo stato e l'arredo del palazzo: dalla cucina, alla cappella gentilizia, alle sale, alle *stüe*, alle *arcovie*, allo studio e all'armeria fino ai depositi nel solaio, alle cantine,

¹⁹ I. GAMBELLI, *Homodei - Una nobile famiglia valtellinese nel borgo di Sernio*, Sernio, autunno 2018, pp. 110 -120.

²⁰ APTi, Fondo Homodei, *Testamento di Francesco Ulisse Homodei*. Rogito notaio Cosma Patrone, Sernio 1767 dicembre 24. Giacente nel letto ammalato, l'Homodei detta in questa data – due giorni prima della morte – il suo testamento al notaio Cosma Patroni in cui, oltre a dare disposizioni per le messe in suffragio della sua anima, dà ordine di distribuire a tutte le famiglie di Sernio *libra una di sale* e di provvedere candelieri di rame argentato per gli altari della chiesa di San Gottardo. Condone inoltre i fitti livellari non pagati ai massari delle comunità di Sondalo, Grosio, Grosotto, Vervio, Tovo, Lovero e Sernio.

²¹ GAMBELLI, *Homodei*, p. 111.

²² APTi, Fondo Homodei, *Inventario beni Homodei*, nell'*Incipit*: "Inventario della facoltà abbandonata dal Nob. Sig. Dom. Francesco Ulisse morto l'anno 1767 al 26 dicembre...".



Palazzo Homodei di Sernio, Veduta della decorazione tardo-secentesca del ciclo degli Amorini con stucchi di Pietro Bianchi e dipinti di G. Battista Muttoni (foto Simone Bracchi)

alle stalle e al pollaio. Sono descritti i singoli quadri – ben 108 –, i paramenti della cappella, elencate le suppellettili e le stoviglie di cucina, i mobili di pregio, gli orologi, i pezzi di argenteria, le tele damascate dei letti e perfino le pelli conciate di orsi e di volpi, ma anche gli “schiochetti e le schioppa” nonché le “pistole ordinarie vecchie con opere d’argento”.²³ Sono riportati gli immobili di famiglia, tra cui la storica “torre grande antica e bella con molte stanze dentro, una delle quali involtata dove è riposto il granaio del Monte di Pietà di ragione della magnifica Comunità di Sernio”.²⁴ Molte infine le pagine riguardanti i “fitti livellari” da riscuotere annualmente in varie località del Terziere Superiore, primaria voce, insieme alla produzione di vino, dell’entrata economica della famiglia, citati, uno per uno, con i relativi riferimenti circa il luogo, la consistenza del coltivo, il nome del locatario

²³ *Ibi*, pp. 3 - 57.

W. MARCONI, *Palazzo Omodei di Sernio: un inedito inventario settecentesco*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese” n. 60 - Anno 2007, pp. 195-223. L’autore ricorda in premessa il testamento del dominus Francesco Omodei, figlio del fu nobilissimo ed eccellentissimo Sindaco Signor Gianantonio di Sernio, dà informazioni sul volumetto che racchiude in 180 pagine l’inventario (scritto su 168 pagine) e trascrive tutto il contenuto riguardante il palazzo con locali e arredi. Tralascia la lunga parte dell’elenco dei fondi dati “a livello”.

W. MARCONI, *Momenti di vita nel palazzo Homodei di Sernio*, in “G. A. GIUDICI, *Sernio, luoghi, gente, suggestioni*”, Sondrio 2011, pp. 224 - 232.

²⁴ APTi, Fondo Homodei, *Inventario*, p. 57.



Palazzo Homodei di Sernio, dettaglio del dipinto "Caccia d'amore" del ciclo degli Amorini nell'arcovia signorile (foto Simone Bracchi)

e le pendenze debitorie nei confronti del padrone.²⁵ Non si può infine tralasciare il ricordo di Benedetto (1777-1836), il quale fu l'ultimo signore del palazzo quale unico possessore, avendo il sacerdote Ulderico rinunciato generosamente alla sua parte in favore del fratello.²⁶ Egli visse un difficile periodo di cambiamenti politici con l'annessione della Valtellina e dei Contadi di Bormio e di Chiavenna alla Repubblica Cisalpina il 10 ottobre 1797 e quindi in seguito alla Repubblica Italiana e al Regno d'Italia napoleonico. Dalla consorte Aloisa Negri ebbe dieci figli e non trascurò gli affari ritirando dal suocero il palazzo Negri di Grosio con varie proprietà connesse, ceduto poi ai Pruneri, fonditori di campane, e acquistando il palazzo di Tirano già dei Venosta, situato nell'odierna Via XX Settembre, dove

²⁵ I "fitti livellari" sono i fitti riscossi dal signore sui terreni dati da coltivare "a livello", secondo il contratto agrario (il *libellus*), una forma di enfiteusi d'origine medievale molto diffusa anche in Valtellina che stabiliva le condizioni circa la lavorazione di un fondo (in genere con l'impegno a migliorarlo *ad meliorandum*) concesso su fitto annuo dal proprietario al contadino. Il locatario aveva la facoltà di passare il contratto del "livello" a un familiare o a un suo erede, fermo restando il diritto di proprietà e di riscossione dei fitti da parte del locatore. Il pagamento stabilito poteva essere in denaro o in prodotti della terra. I fitti livellari riscossi dagli Homodei - come si ricava dall'Inventario - consistevano anzitutto in: vino, frumento, segale, orzo, miglio, biada, formaggio e capponi. Naturalmente il signore pretendeva il fitto fissato dal contratto (stipulato da un notaio) prescindendo dall'andamento buono o cattivo dell'annata.

²⁶ Ulderico, sacerdote presso il santuario della Madonna di Tirano, nel suo testamento, confermerà suo erede il fratello Benedetto.

APTi, Fondo Homodei, *Testamento olografo del sacerdote Ulderico Omodei* in carta da bollo del Regno Lombardo Veneto, Tirano 12 settembre 1820: "...nomino mio fratello Benedetto quondam Gio. Paolo mio erede universale d'ogni mio bene immobile e mobile e di qualunque mia sostanza in Sernio e fuori di Sernio senza veruna riserva ed opposizione...".

si ritirò con la famiglia e morì colpito dal colera. Negli ultimi decenni di vita aveva visto il progressivo declino della fortuna della sua famiglia dopo i danni causati dalla frana del 1807 e il diffondersi della fillossera nelle vigne rimaste. Ai figli Nicola e Ulderico lasciò in eredità i beni in Sernio. Il palazzo fu diviso nel 1841 da un muro dal portico al tetto: a Nicola spettò la parte sud e a Ulderico quella rivolta a nord, che egli alienerà nel 1870 cedendola a famiglie di Sernio, per poi ritirarsi a Tirano. Unica erede del padre Nicola, Maria, coniuge dell'avvocato Giuseppe Lucini di Tirano, a sua volta nel 1909 venderà ad acquirenti del luogo la sua metà.²⁷ Frazionata in varie proprietà, la splendida residenza di una delle più importanti famiglie aristocratiche della Valtellina, perse l'antico suo smalto e nel contempo vide l'estinguersi del prestigioso casato e della sua plurisecolare presenza nel borgo di Sernio. L'ingloriosa fine del signorile palazzo Homodei non fu la sola in Valtellina. Si potrebbero infatti numerare diversi altri casi avvenuti in seguito al crollo nelle case aristocratiche della tradizionale economia su superati schemi economici quale l'enfiteusi "a livello" di matrice medievale, soppiantati da nuove istanze sociali e dai cambiamenti in atto nel mondo del lavoro tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. Di conseguenza, i palazzi nobiliari, in genere smembrati tra proprietari di diversa estrazione per lo più poco sensibili verso il bene culturale rappresentato da un'antica dimora, furono spesso snaturati nelle loro individuali funzioni con diverse destinazioni d'uso e, talora, esteticamente rovinati dall'inserimento e dalla sovrapposizione di elementi del tutto spuri o di discutibile gusto in totale disarmonia con la compostezza originale dell'edificio. Tuttavia, pur umiliati, essi continuano a documentare rilevanti momenti di storia e di civiltà, in attesa – così ci si augura – di una loro dignitosa rinascita e di un pubblico riconoscimento.²⁸ Fortunato, tra tanti, il palazzo Homodei di Sernio per il quale pare aprirsi una gratificante stagione. Infatti è in fase di completamento un innovativo progetto per la sua valorizzazione promosso dall'amministrazione comunale con l'istallazione nelle sale di proprietà di un percorso video. Si tratta di proiezioni multimediali sincronizzate tra loro, attivate da sensori di movimento in modo da acconsentire ai principali personaggi Homodei di "prender vita" per accogliere i visitatori e condurli alla scoperta del loro vissuto intimamente legato alla storia del palazzo.²⁹ La nobile residenza, nel presentare le vicende dei signori e del suo passato, coinvolge in tal modo direttamente chi ne percorre le stanze. Il racconto, tra suggestioni visive e uditive, suscita forti emozioni, rende la visita indimenticabile esperienza e si pone, assolutamente nuovo in provincia, a mezzo di sicuro effetto, affascinante e piacevole, di accostamento alla storia e di esplicito invito alla conoscenza.

²⁷ M. MERLETTI, *Passaggi di proprietà della "Canobbia" palazzo Homodei di Sernio dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi*, in G. A. GIUDICI, "Sernio storia, luoghi, gente, suggestioni", Sondrio 2011, pp. 239 e 240.

²⁸ Tanto per citare un esempio vicino, si ricorda il palazzo Besta di Bianzone in attesa da anni di radicale restauro.

²⁹ SIMONE BRACCHI, Progetto "H1 Palazzo Homodei, esperimenti di teatro digitale", comunicazione telematica, simone.bracchi@condivisa.it